

**Omelia per il pellegrinaggio diocesano a Roma
nel 150° anniversario di fondazione dell’Azione Cattolica Italiana**

Dopo l’entusiasmante esperienza di questa mattina che ci ha uniti insieme a tutta l’Azione Cattolica Italiana nell’incontro con papa Francesco per avviare i festeggiamenti dei 150 anni, ci ritroviamo ora come associazione diocesana in questa Basilica per ringraziare il Signore Risorto che ha accompagnato anche nella nostra chiesa particolare un cammino associativo che compie, sempre in questo anno, ben 130 anni di storia (130 anni fa a Treviso, infatti, veniva ufficialmente costituita la Società della Gioventù cattolica italiana).

Con il respiro della Chiesa universale, l’incontro con il successore di Pietro, e la testimonianza dell’Apostolo che qui si venera, possiamo dire di aver fatto un’esperienza di fede che ci conferma nella certezza che veramente, come recita il libro degli Atti degli apostoli, **“Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni”**. In effetti una vera e piena esperienza di comunione ecclesiale come quella che abbiamo vissuto, non può che portarci, se il cuore si è reso disponibile, a riconoscere Gesù Risorto e vivente in mezzo a noi e in noi e ad avvertire l’urgenza di annunciare a tutti che Lui è vivo, è qui, e che ogni uomo e donna, in ogni luogo e situazione, possono incontrarlo. E’ l’esperienza dei pellegrini di Emmaus che dopo averlo riconosciuto, ci dice il vangelo di oggi, **“partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme...e narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane”**.

Anche noi siamo pellegrini associativi “di ritorno”...a cui Gesù, con il suo Spirito, si è accostato fin dall’inizio del viaggio e attraverso le relazioni e le storie che abbiamo intrecciato in questi giorni tra noi e con tanti altri fratelli e sorelle credenti ci ha **“aperto gli occhi”** e ci ha fatto **“ardere il cuore”**. Sì ciascuno di noi e l’associazione tutta hanno proprio bisogno di *aprire* gli occhi sul Signore Risorto che accompagna i passi associativi anche oggi per abitare questo tempo e “per fare nuove tutte le cose”. Questo però è possibile solo se il nostro cuore torna ad *ardere* della gioia del Vangelo.

È sempre possibile, infatti, che la nostra memoria spirituale si sia un po’ spenta o si limiti ad un ricordo nostalgico dei “tempi che furono” e ad una delusione e uno smarrimento sul presente personale, ecclesiale e associativo. Sì a volte, come dice il Vescovo a riguardo di questa icona biblica che accompagna anche il Cammino Sinodale diocesano: «Lo smarrimento dei due che lasciano sconsolati Gerusalemme può prendere anche noi, magari nel constatare ciò che attraversa la nostra Chiesa, le nostre comunità, la nostra stessa esperienza di credenti, l’esperienza di tanti uomini e donne. In questo farsi buio può accadere che Gesù stesso divenga, più che uno sconosciuto, un “non-riconosciuto” (“i loro occhi erano impediti a riconoscerlo”)». Una qualche delusione può prenderci anche in riferimento alla nostra vita in associazione facendoci perdere la memoria e quindi non credendo più nelle promesse che il Signore ci ha fatto quando ci ha chiamati a far parte e a servire la grande famiglia dell’AC.

La vita, ogni vita, anche quella della chiesa e dell’associazione può essere segnata dalla delusione, ma il cuore, in profondità, non dimentica mai ciò che lo aveva acceso perché la fiamma della vita nuova dal Battesimo non si è mai spenta. Tuttavia “non è scontato e non sembra facile ritornare ad ardere, ma diventa sempre possibile quando non acconsentiamo a chiuderci su noi stessi, tenendo aperta la nostra storia”. Festeggiare i 150 anni dell’associazione più longeva del nostro Paese fondata, all’indomani dell’unità d’Italia, da due giovani laici (Giovanni Acquaderni e Mario Fani) significa proprio *riaprire gli occhi e riaccendere il cuore*: ci fa sentire parte di una lunga storia che ci precede e che ha contribuito a dare forma alla nostra vita, a quella di tante famiglie, di tante

comunità, delle parrocchie, della Diocesi, delle città e dei paesi da cui proveniamo...per decine di generazioni e per milioni di persone l'AC ha rappresentato un'esperienza decisiva di fede, di vita, una scuola di santità vissuta nella semplicità del quotidiano. Ci aiuta a fare memoria grata e umile di tante piccole storie che si sono intrecciate e che hanno fatto e fanno la "grande storia": tra queste anche la nostra piccola storia di responsabilità per il presente e il futuro del mondo, della chiesa e dell'associazione.

Non dimentichiamo però che la storia, ogni storia, vista alla luce della fede, è sempre storia di salvezza. Gesù, in fondo, *spiegando le Scritture* ai discepoli di Emmaus, non fa altro che rimandare alla Storia di Dio con Israele, nella quale accogliere la storia di Dio con l'umanità, la storia della chiesa (e dell'associazione) e la nostra, personale, singola storia (per questo è sempre importante frequentare la Bibbia e ascoltare in essa la Parola di Dio).

Il luogo in cui questo rimando avviene è la chiesa, cioè il luogo del servizio, della comunione e della *condivisione eucaristica*. In questa comunione la nostra vita torna ad avere senso perché ricreata dalla Pasqua del Signore, le nostre delusioni diventano come i segni dei chiodi nel corpo glorioso di Gesù e finalmente, nel gesto dello spezzare il pane che faremo tra poco, anche i nostri occhi si potranno sempre *ri-aprire* e sempre lo riconosceremo e il cuore tornerà ad *ardere* dell'amore appassionato per il Signore e i fratelli.

Mi è sempre rimasto impresso quanto disse il defunto assistente nazionale dell'AC, mons. Mansueto Bianchi, nel saluto al papa nell'udienza di tre anni fa. Così diceva: «L'Azione Cattolica, se posso rubare un'immagine che già fu del Card. Lustiger, desidera essere come l'asino su cui Gesù compì il suo ingresso a Gerusalemme. Non siamo eccezionali, come i cavalli di razza, di solito non compariamo nei monumenti equestri, siamo anche un po' grigi, ma tenaci, e soprattutto *desideriamo con tutto il cuore portare il Signore* dentro la città. In questo crediamo di somigliare un po' alle nostre parrocchie, alla Chiesa di tutti i giorni, per tutte le persone che sentiamo di amare e che vogliamo servire» (3 maggio 2014).

Che questo pellegrinaggio ci aiuti a ritrovare questo sguardo umile e appassionato di un'associazione ("Passione cattolica" ha detto il Papa!) che non guarda ai numeri e non piange sulle sue fatiche e povertà, ma che sa creare, con gioia, spazi di accoglienza, di fraternità e di vita evangelica anche "fuori dal recinto" parrocchiale in modo che tante persone possano fare esperienza della presenza dell'amore del Signore nella loro vita. L'Azione Cattolica diocesana sia una strada attraverso cui il popolo di Dio che è in Treviso, possa camminare per le vie del mondo annunciando il Risorto.

Ci affidiamo insieme a tutta l'associazione e a tutta la chiesa diocesana ai santi Pietro e Paolo, a S. Liberale e S. Pio X, a San Giuseppe e alla Vergine Immacolata patrona dell'AC, affinché possiamo narrare senza timore e "con gioia grande" ciò che ci è "accaduto lungo la via" e come anche noi l'abbiamo riconosciuto "nello spezzare il pane".

Don Giovanni Giuffrida